

# L'incontro

Supplemento de "L'anziano" di settembre n.7 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.  
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



## LO SPLENDORE DI DIO

La bellezza è il riflesso dello splendore di Dio, perché dice la Bibbia, il Signore ha "fatto l'uomo e la donna a sua immagine somiglianza". La persona però deve essere una immagine fedele e completa e non limitarsi all'armonia del volto.

# INCONTRI

## UNA SPLENDIDA SCOPERTA

In un telegiornale, trasmesso durante gli ultimi tragici bagliori della guerra dei tre giorni tra Israele e il Libano, avevo notato, in una rapidissima sequenza, un volto familiare di suora che era preoccupata per gli ammalati del suo ospedale minacciato dai missili delle forze armate che operavano nel Libano con l'aiuto della Siria e dell'Iran. Questa suora, che parlava in italiano, il volto e il modo di fare era quello delle suore con cui abbiamo dimestichezza dalle nostre parti, essa era la responsabile di un ospedale Israeliano, interetnico. Un paio di settimane dopo ho trovato l'articolo che pubblico per intero, nella bella rivista che leggo molto volentieri, il Messaggero di Sant'Antonio. Per un mese intero la nostra televisione non ci ha mostrato che rovine da bombardamenti e da lancio di missili, soldati bardati come tanti Rambo carichi di armi, balletti continui in lussuosi alberghi delle diplomazie di mezzo mondo, dichiarazioni dei politici di vari governi europei e d'oltremare e fortunatamente in mezzo a tutta questa sagra del macabro e del farisaico appare anche la bella e pulita figura di donna che ha già realizzato nelle corsie del suo ospedale la pace e la convivenza serena di gente di nazioni che si combattono in maniera assurda e tragica, mentre la povera gente di quei paesi potrebbe vivere da sempre in maniera pacifica e fraterna. Suor Emanuela non ha bisogno né dei caschi blu, né delle altisonanti e spesso ipocrite dichiarazioni dell'ONU, frutto di compromessi fra opposti egoismi e prepotenze. Io forse sono solamente un vecchio sentimentale, ma queste sono le realtà e le persone che mi incantano, mentre sono ormai giunto alla nausea per tutte le dichiarazioni della gente che percepisce stipendi enormi, vive una vita da nababbi e combina tanto poco. La mia vecchia mamma, a cui mi accorgo d'assomigliare sempre più, ogni tanto sbottava di fronte alle prese di posizione dei politici dicendo "vorrei essere io al governo, li metterei tutti a posto!" Forse aveva ragione; abbiamo bisogno di uomini e di donne concreti, che paghino di persona, che vivano anche la loro vita privata

come la povera gente e che operino in maniera seria per il popolo. Berlusconi certamente non mi affascina finché passa da una villa all'altra, ma non mi tocca minimamente neppure l'intransigenza populistica di Bertinotti finché a fine mese ritira lo stipendio con cui potrebbero vivere decine e decine di famiglie; mi commuove, invece, mi fa sognare e mi aiuta ad impegnarmi,

la suoretta che spende la sua vita e si gioca tutta per la causa di chi ha bisogno. La nostra società ha bisogno di profeti e di testimoni, non di ciarlantani che vivono sulle fatiche e sul sangue degli altri, facendo proclami e nascondendo le loro miserie umane dietro a paraventi di annunci e proposte altisonanti, ma che non trovano riscontro nella loro vita e questo vale sia per i protagonisti della vita politica, ma anche quelli della vita religiosa.

*Don Armando Trevisiol*



## UN COMMENDATORE CON IL VELO

*Ha energia e grinta da vendere suor Emanuela Verdecchia, la religiosa delle Francescane missionarie del cuore immacolato di Maria, da poco nominata commendatore della Repubblica per l'opera svolta nell'ospedale italiano di Haifa, tra i migliori d'Israele.*

**È** diventata da poco commendatore della Repubblica per l'opera che ha svolto in questi tredici anni a capo dell'ospedale italiano di Haifa, industriosa città del Nord d'Israele. È una grande piccola suora, Emanuela Verdecchia, 63 anni, appartenente a una delle tante congregazioni dal nome intricato: le Francescane missionarie del cuore immacolato di Maria. Con l'energia e la grinta che la contraddistinguono, e che fanno invidia a una ragazza di vent'anni, suor Emanuela si schermisce della riconoscenza presidenziale e la dedica a tutta la grande famiglia dell'ospedale. La vocazione di errabonda è nella sua storia: era già stata ad Haifa negli anni Settanta, da lì era passata in Libano, quindi era andata in Marocco per essere poi «rispedita» in Italia, a Pompei, sempre a dirigere e rimettere a posto situazioni disastrose. «Questa seconda volta in Israele è stata la più dura: l'ospedale di Haifa era sull'orlo della bancarotta. «Ma il Signore ha guidato tutti i miei passi e ogni anno è andata sempre meglio», racconta la consacrata di Frosinone, senza trionfalismi. «Questo è stato il primo ospedale nel Medio Oriente, negli anni Cinquanta, ad avere il reparto di oncologia, e ancora oggi pazienti da a tutto il Paese vengono a curarsi da noi», dice fiera. Fondato nel 1905 dall'industriale Ernesto Schiapparelli, l'ospedale appartiene all'«Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani», ente filantropico cattolico che ancora oggi mantiene la sua vocazione. Durante la prima guerra mondiale le attività nel nosocomio furono interrotte e gli italiani costretti a partire. La costruzione dell'edificio attuale fu così terminata solo nel 1932. Con la nascita dello Stato d'Israele la struttura passò sotto l'autorità dell'esercito ma, appena tre anni più tardi, nel 1951, fu restituita agli italiani. In questi ultimi tempi l'ospedale, sia pur con grossi problemi economici, è stato totalmente ristrutturato e sono state acquistate nuove apparecchiature, comprese quelle per la radio terapia». «I religiosi cristiani

stranieri non avrebbero altra possibilità di curarsi se non qui», si anima la suora manager «Vedo che il Signore è grande e più siamo generose più il lavoro aumenta e possiamo ospitare e curare i nostri fratelli cristiani». Suor Emanuela parla di milioni di dollari come se fossero caramelle, con un sano distacco. Sono cifre che non farebbero dormire tranquillo un banchiere, «eppure lei ha sempre pagato tutti i debiti fino all'ultimo centesimo», rivela una giovane consorella giordana. «La conferenza episcopale italiana ci ha sostenuto con 200 mila euro quando avevamo bisogno di sistemare il reparto di oncologia. Senza quell'aiuto, non ce l'avremmo fatta», sospira profondamente la «piccola dirigente». «Ora attendiamo i 40 mila euro promessi dalla Regione Veneto, dall'assessorato alla Cooperazione allo sviluppo». «Ci sono stati dei ritardi burocratici, ma poi la situazione si è sbloccata: provveremo a farli giungere a destinazione quanto prima», rivela con forza l'assessore Marialuisa Coppola. La struttura dispone di 85 posti letto e impiega 85 persone, tra cui sei suore italiane e quattro di altre nazionalità. «I conti non sarebbero in ordine se noi religiose fossimo stipendiate», ammette suor Emanuela scuotendo la testa. «Quando penso a quello che ho fatto, rabbrivisco, e non mi so spiegare come ci sia riuscita. Lode e grazie al Signore», taglia corto.

#### Un ospedale «interreligioso»

A vederla camminare per i corridoi dell'ospedale, che pare in realtà un albergo a cinque stelle, sembra un generale in perlustrazione. Tutti si mettono sull'attenti. «Assumiamo i medici e gli infermieri migliori senza guardare alla religione di appartenenza. In un Paese dilaniato dagli odi incrociati, l'ospedale è una palestra di convivenza etnica e religiosa. Qui infermieri e medici ebrei, musulmani e cristiani collaborano senza conflitti, secondo lo spirito francescano. Al mio arrivo, la situazione era ben diversa - spiega sorridendo.

Ora vige il rispetto, ma anche la pulizia e l'ordine». Suor Emanuela è sempre molto felice quando arrivano segni d'affetto di pazienti dimessi, molti dei quali sono ebrei russi immigrati di recente nel Nord d'Israele. «Ci giungono montagne di lettere di ringraziamento, sapesse quanti rabbini arrivano

## BEATITUDINI DEL NOSTRO TEMPO

**BEATI** *quelli che sanno ridere di se stessi: non finiranno mai di divertirsi.*

**BEATI** *quelli che sanno distinguere un ciottolo da una montagna: eviteranno tanti fastidi.*

**BEATI** *quelli che sanno ascoltare e tacere: impareranno molte cose nuove.*

**BEATI** *quelli che sono attenti alle richieste degli altri: saranno dispensatori di gioia.*

**BEATI** *sarete voi se saprete guardare con attenzione le cose piccole e serenamente quelle importanti: andrete lontano nella vita.*

**BEATI** *voi se saprete apprezzare un sorriso e dimenticare uno sgarbo: il vostro cammino sarà sempre pieno di sole.*

**BEATI** *se saprete interpretare con benevolenza, gli atteggiamenti degli altri anche contro le apparenze: sarete giudicati ingenui, ma questo è il prezzo dell'amore.*

**BEATI** *quelli che pensano prima di agire e che pregano prima di pensare: eviteranno tante stupidaggini.*

**BEATI** *soprattutto voi che sapete riconoscere il Signore in tutti coloro che incontrate: avete trovato la vera luce e la vera pace.*

qui diffidenti e poi se ne vanno con le lacrime agli occhi», confida. A voce bassa racconta di alcuni agonizzanti che hanno chiesto il battesimo. o hanno voluto essere accompagnati fino in fondo da una di loro, mano nella mano. «Passano da questo ospedale anche molti poveri, specialmente drusi. Ma ci sono anche molti palestinesi da Betlemme, che non sarebbero mai curati negli altri ospedali perché non hanno l'assicurazione sanitaria», si rattrista. Un po' avvocato, un po' commercialista, un po' «traffichina» a fin di bene, questa piccola suora si sente serena e forte. E siamo sicuri che non smetterà di stupirci. Con suor Emanuela Dio - è lei stessa a dirlo - sta facendo meraviglie.

#### La pace comincia in ospedale

La guerra chiede sempre più risorse. E' come un mostro ingordo, che, oltre a lasciare vittime sul campo, ne miete molte altre in modo silente: i bambini

malati, per esempio. Il mostro, infatti, inghiotte anche gli aiuti sanitari. Ma c'è chi non si da per vinto e sa che la comprensione e la pace il medio oriente passano anche per la salute delle nuove generazioni. A tale scopo è stato firmato di recente l'accordo di gemellaggio tra l'ospedale (Martire Khalil Suliman) di Jenin, in Cisgiordania, e l'Ulss 13 di Mirano (Ve) per sviluppare servizi sanitari nell'ospedale palestinese. A completamento di questo progetto, quattro bambini malati gravi del campo profughi di Shu'fat "Gerusalemme Est", saranno a breve curati nel nostro ospedale, spiega Pietro Lavezzo, direttore generale dell'Ulss, 13. I bambini hanno già ottenuto i visti necessari per giungere in Italia prosegue. L'intera iniziativa si inquadra negli interventi di cooperazione

decentrata realizzata dalla regione veneta in Israele e Palestina, in una logica non di equidistanza dalle parti, ma di equiprossimità. Per quanto riguarda i rapporti con Israele, l'Ulss 13 agisce nell'ambito dell'accordo intergovernativo di collaborazione sanitaria Italia Israele, siglato nel 2002. In questo ambito, nel corso del 2005, a sostegno del processo di pace un cittadino palestinese residente a Hebron è stato curato con successo per una grave malformazione proprio nel reparto di cardiocirurgia di Mirano. Il prossimo passo conclude Lavezzo, è l'estensione dell'accordo al "Rambam Medical Center" di Haifa il più importante ospedale israeliano del nord del paese.

*Sara Laurenti*

### Indirizzi di Posta Elettronica e-mail

**Centro don Vecchi:**  
info@centrodonvecchi.it

**don Armando Trevisiol**  
donarmando@centrodonvecchi.it

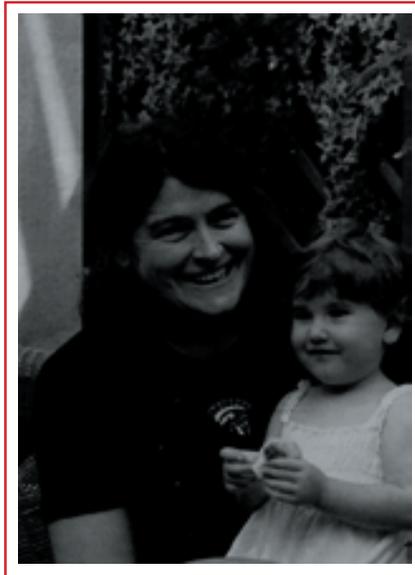
**suor Teresa Dal Buffa**  
suorteresa@centrodonvecchi.it

non mi abbandona, anzi mi tormenta. La consolazione che Dio mi ha mandato ha un nome, Martina, che conobbi quell'anno a febbraio. Lei mi segue e mi incontra ancora, ed ancora ha bisogno di confrontarsi con la sua catechista. Martina che, unica, trovò le parole giuste. E i figli che il Signore si degnò di avvicinarli, nel loro percorso verso la Confermazione sono quelli di un'età difficile e meravigliosa, la pubertà, quando è duro farsi ascoltare. Nella mia pochezza, è a Gesù morto sulla croce, che mi rivolgo, per trovare le parole giuste nell'incontrarli, durante il catechismo, quando una donna come me, matura e segnata dalla vita, deve gettare i semi di una fede che dovrà essere veramente granitica, dati i tempi in cui viviamo. Cerco di insegnare a questi nostri figli la coerenza: Gesù sapeva che avrebbe sofferto, eppure è andato diritto incontro alla Croce. Egli ci ha aperto una porta, ci ha indicato quale è il nostro rifugio, e ci ha indicato quale è la strada per ritornare al Padre. Questo cerco di far capire ai ragazzi che mi affidano: Dio Amore Rifugio Verità Libertà Perdono. L'insegnamento che io ho ricevuto, è quello di tanti anni fa, quando Dio Onnipotente faceva un po' paura a noi ragazzi. Quello che oggi propongo è il mio amore per il Signore, come testimonianza personale. Dio Amore è il soggetto dei nostri incontri, quando diventiamo chiesa, io cerco di avvicinarlo a loro, parlando del Suo Immenso Amore per tutti gli uomini. Parlando della certezza che ho, che mia figlia possa godere della tenerezza e del calore, dell'immensità dell'Amore di Dio. E parlando della amarezza, che si prova stando lontani da Lui, quando sbagliamo, quando ci allontaniamo. Perché siamo noi che ci priviamo. Dio, nella Sua Infinita Bontà è sempre lì, che ci ama ed attende, da buon padre generoso. Mia figlia, che non mi ha lasciata, che incontro ogni giorno, che bacio, che amo in ogni bimbo, ragazzo. Lei mi ha insegnato dicendo di un personag-

### TESTIMONIANZA DI FEDE DELLA CHIESA VENEZIANA

*“La mia unica figlia morta di niente all'improvviso. Ma non mi ha lasciata, la incontro ogni giorno in ogni ragazzo”*

**S**i chiama Maritza, l'ultima persona che mi è stata affidata dai sacerdoti della mia parrocchia. Adulta, cubana, con una bimba piccola nata fuori del matrimonio, rimasta a Cuba con la nonna. Maritza, piena di amore e di fede in Dio, che non conosce Gesù, perché nessuno gliene ha mai parlato. Prima di lei Tania, che deve ancora completare il suo percorso fino alla Confermazione, al Matrimonio cristiano. Tania che ha avuto in dono dalla mamma il Battesimo ed ora cammina nella strada della Fede, con fervore. E, prima ancora, Gabriella, che invece ha concluso il suo percorso con una cerimonia toccante in cui tutti abbiamo visto il segno di Dio. Persone segnate in qualche modo, chi più e chi meno, dalla loro stessa vita. Che Dio ha chiamato, collocandole al mio fianco, permettendomi di amarle anche attraverso loro. Quando, anni fa, il mio parroco mi suggerì di impegnarmi nella catechesi, risposi che ero poca cosa davanti al Signore, non te ero degna e non mi sentivo preparata. La sua risposta fu che anche una scarpa vecchia poteva essere usata da Dio con giusta ragione. Ed è così che io mi sento, ai piedi della Croce, ai piedi di tutti, ultima e felice di esserlo. Ai miei sacerdoti che chiedono il mio impegno rispondo da allora: “Eccomi”. La mia fede, di piccola donna indegna, si accese tanti



anni fa, quando un Cardinale, futuro Papa, nel confermarmi nella fede, per ben due volte mi toccò la guancia. Divenne poi Papa Giovanni XXIII. Ero un seme di donna, appena sei anni, grande nel corpo e piccola di cervello. Troppo piccola per comprendere, ma ora capisco che è in quel momento che la fiamma si è accesa. Con gli occhi della memoria, quella luce là in fondo, eppure qui dentro di me, c'è sempre. Anche se accecata dal dolore, io non la vedo, lei brucia e rischiara la mia vita, scalda il mio cuore. Quella luce che mi ha costretta a ricucire i brandelli della mia vita dopo la morte dell'unica figlia, di 19 anni, morta di niente, all'improvviso, in un'assoluta mattina di luglio del 1998,

gio morto tragicamente: non si è ucciso, gli angeli tornano semplicemente a casa. Ecco, lei è al sicuro, nella casa del Padre. Io traballo, la mia fede resta. Dimentico chi sono e cosa devo come testimonianza, ai piccoli che mi accompagnano, ed ecco

lei, la mia fede mi pungola, mi spinge, e mi tira per i capelli, non mi dà pace.

*E' la testimonianza di Annamaria, catechista nella parrocchia di S. Michele di Quarto D'Altino*

## INTERVISTA SETTIMANALE AD UN PERSONAGGIO DEL VANGELO

### ERODE

**N**on ci sono volute pratiche burocratiche, telefonate, fax o e-mail, né altre diavolerie moderne. Per incontrare Erode è bastato mandargli a dire che venivo per onorare il più grande di tutti i re e incuriosirlo col dono di una bellissima foto a colori del suo palazzo, un sontuoso edificio di marmo bianco. Sono riuscita a prenderla ieri al tramonto, la facciata leggermente di scorcio, stagliata contro il bastione del tempio, sullo sfondo a sinistra la torre Antonia: gli piacerà. Anzi, gli è piaciuta 'assai' e mi chiede chi è il pittore che tanto perfettamente ha riprodotto 'la sua umile dimora (strana o scaltra espressione in bocca a tale soggetto).

Gli prometto che gliela presenterò. Ho già detto due bugie e intanto me lo sono ingraziato. Lo sto studiando: obeso, un'espressione aggressiva, animalesca, stonato nei suoi abiti raffinati e fruscianti. Mentre spilucca datteri e acini d'uva giganteschi da un elaborato vassoio d'oro massiccio, abbiamo iniziato una conversazione che non mi facilita il compito. Praticamente lui parla solo di politica, della Galilea, del suo grande potere, di questi romani, ne parla con entusiasmo e apparente lealtà, specialmente del suo amico Tiberio. "A proposito, ho visitato Tiberiade, splendida città, vi ho visto molti stranieri": Si irrigidisce. (Ahi, ho fatto un passo falso, dovevo ricordare che per gli Ebrei è una città impura e l'hanno disdegnata). Finalmente parla di sua moglie. ci siamo mi dico, ma l'argomento è delicato. Beve da un calice e si accalora. "Erodiade è una donna splendida ... voluttuosa" dice con sensualità, mentre gli brillano gli occhietti sotto la fronte flaccida e sudata e le labbra carnose si inarcano in una smorfia di soddisfazione. L'ho presa a mio fratello, quello smidollato di Filippo, è una donna di carattere,

quando vuole una cosa ..." "Sì, azzardo io, mi hanno raccontato l'episodio di Giovanni Battista". Un altro passo falso, si inalbera furioso. "Quell' esaltato, pretendeva di insegnare a me, lui, quel piccolo mestatore di acqua, quel mangialocuste, mi accusava d'i incesto, io, il re di Galilea". Trema, getta lontano il vassoio "ma hai saputo la fine che gli ho fatto fare si calma improvvisamente. Ti confesso che nonostante tutto non pensavo di ucciderlo, ma mi ci ha tirato Salomè gli si allumina ancora il viso - che ragazza, che forme, che grazia, che sensualità, dovevi vedere la faccia dei romani quando lei danzò quella sera, con le sue trasparenze, se la mangiavano con gli occhi". "Fu lei a chiederti la testa del Battista, vero?" "Sì, storce la bocca, ma so io chi l'ha voluta quella testa, l'hai capito anche tu, vero? sempre lei, sua madre, diabolica

ca quella donna, quando è arrabbiata fa paura anche a me, te lo confesso, ma è adorabile ... e fedele". Beve, poi beve ancora e ancora. "Davvero tu non lo volevi morto?" "No, guarda, io sono un buono, mi intenerisco. Ma non sono scemo sai si altera ancora - sono furbo io, sono una volpe. Forse tu sai di quell'altro, quel suo parente, quello che hanno crocifisso". "Vuoi dire il Nazareno? Gesù? Sì, quell'uomo mi aveva incuriosito, parlava di Dio, macchè religione, quella era magia nera, era un santone, un invasato, forse potevo tramare qualcosa. Gli ho fatto cento domande, mi bastava una formula magica, un miracoletto, macchè, manco mi rispondeva, era un insulto. Ero furibondo, ma come ti ho detto non mi fanno fesso, gli ho buttato sulle spalle un mantello rosso a quel re da strapazzo, mi sono fatto una bella risata e l'ho rispedito a Pilato, che la levasse lui la patata dal fuoco". Si è fatta sera. "Quando mi porti il pittore?" "Domani, te lo porto". Un'altra bugia. Potrei regalarla la macchinetta fotografica digitale, chissà come gli piacerebbe questa magia nera dei nostri tempi, ma non vedo l'ora di liberarmi di quest'uomo viscido, capriccioso, ambizioso, avido, scaltro e paranoico. Basta, non ne trovo altre di parole, mi sono sfogata e mi sento meglio.

*Laura Novello*

## I DIECI COMANDAMENTI

### 2. Non nominare il nome di Dio invano

**I**l secondo comandamento, come espresso nel Deuteronomio (5, 11) recita testualmente: "*Non pronunciare il nome del Signore tuo Dio per scopi vani, perché io, il Signore, punirò chi abusa del mio nome*".

Dobbiamo sapere che il nome di persona aveva nell'ambiente semitico un valore ben diverso da quello convenzionale che gli viene attribuito oggi. Il nome, per l'antico israelita, non era soltanto un vocabolo distintivo che serviva per chiamare una persona ma era una parte dell'essere che lo portava. Nella Bibbia esso rappresenta una forza strettamente legata al suo possessore, contrassegna tutta la persona, e in un certo senso determina tutta la sua dignità e il suo destino. Infatti vi è il detto latino: "nomen est omen",

che vuol dire "il nome è un augurio" per la persona che lo porta. Se questa logica era valida per gli uomini di quel tempo, essa valeva anche per Dio: Dio quindi era presente in modo misterioso nel suo stesso nome. A questo proposito, nella vita di Santa Teresa di Lisieux, proclamata "maestra della Chiesa", troviamo riportato lo stesso concetto: da bambina, uscendo una notte con il padre a vedere il cielo stellato, scorse una costellazione a forma di T: "Guarda papà - disse - il mio nome è scritto in cielo". Per chi ha fede infatti, il proprio nome è scritto in cielo, perché esso è conosciuto da Dio, il nome dell'uomo è la sua stessa persona.

Tornando al 2° comandamento, chi conosce la Bibbia, avrà notato che il nome di Dio cambia spesso, o meglio è usato in

## Ancora nuovi punti di distribuzione de "L'incontro"

- Pulitura "Mirella" -  
Viale Garibaldi 59

- Bacco SAS -  
Viale Garibaldi 147/C

modi e con vocaboli diversi. Fra i tanti, soffermiamoci sul tetragramma JHWH, che nella tradizione ebraica rappresenta il nome proprio di Dio. L'esatta pronuncia di JHWH non è conosciuta perché è dagli ebrei scongiurata, in quanto irrispettosa. Tuttavia tale nome ricorre nella Bibbia ben 5372 volte, risultando così l'appellativo più usato per nominare Dio. Dal punto di vista grammaticale corrisponde alla terza persona singolare del verbo essere: "egli è" o "egli esiste" o - secondo un'espressione più accreditata - può significare: "Dio è con noi". "E se Dio è con noi - esclama san Paolo - chi è contro di noi?" A condizione però che questo Dio che è disposto ad "essere con noi", venga chiamato, invocato, perché Dio non forza la volontà dell'uomo ad accettare la sua presenza. E allora "riscopriamo" la parte positiva - anche se non esplicita - di questo comandamento. Esso non solo ci vieta di pronunciare o usare vanamente il nome di Dio, ma contemporaneamente ci esorta ad invocare questo nome, e a chiamarlo spesso, non solo nel momento della prova. Gli uomini hanno bisogno di un nome di Dio sulle labbra. Ma purtroppo il rischio - che spessissimo diventa realtà - è che questo nome venga usato anche per esprimere e sfogare scatti d'ira e di rabbia, oltre che per giustificare le proprie azioni, non importa se contrarie all'amore di Dio. Chi infatti si sfoga nella rabbia, bestemmiano il nome di Dio, attribuisce al Signore il male che lo adira. La bestemmia - dice il nuovo catechismo della Chiesa cattolica - "consiste nel proferire contro Dio - interiormente o esteriormente - parole di odio, di rimprovero, di sfida". Da parte dell'uomo e' fondamentale il tentativo di accampare delle pretese sul Creatore, del quale, se sembra non adempierle, viene denigrato e umiliato il nome, in quanto lo stesso rappresenta la Sua persona. Ecco perché, nell' Antico Testamento, il bestemmiatore era condannato alla lapidazione davanti a tutta la comunità, pena terribile, quasi a significare che chi aveva scagliato parole infangate, pesanti come pietre, contro Dio, allo stesso modo doveva essere eliminato

con una pioggia di pietre. E il cattivo uso del nome di Dio non si esaurisce qui. Così è successo in parecchie guerre, dove - in nome di Dio - ci si è arrogati il diritto di uccidere, togliendo dal cuore dei soldati gli ultimi residui di dubbio sulla verità, liceità e bontà delle loro conquiste e battaglie. Ma il senso di questo comandamento va oltre: a livello più personale il nome di Dio viene usato "invano", o chiaramente senza amore nei Suoi confronti, quando si giura superficialmente o quando si fanno voti senza senso e fuori misura. E' chiaro che pronunciando il nome di Dio in questi modi e a queste condizioni non Gli si dà gloria e di Lui non si manifesta nulla, anzi, si manifesta di Dio solo ciò che di Dio non è. In questa analisi non può essere dimenticato il giuramento. Il giuramento è l'invocazione del nome di Dio come te-

stimone della verità. Esso consiste dunque nell'avvalorare la parola umana con una garanzia superiore, ritenuta assolutamente fedele. Nel mondo antico il giuramento era particolarmente importante al momento della stipulazione di un patto oppure in giudizio come protesta d'innocenza. Gesù si pone contro il giuramento, esigendo invece la fiducia nella parola umana, che deve essere sincera e verace. "Non giurate né per il cielo che è il trono di Dio, né per la terra che è lo sgabello per i suoi piedi..." (Mt 5, 34-36). Invece la nostra voce, le nostre parole, devono essere solo portatrici di lode, di ringraziamento, di adorazione a Dio, e di serenità, sapienza e di pace agli uomini.

*Adriana Cercato*

## I MAGAZZINI SAN GIUSEPPE

**E**cco un altro dei Miracoli di Carpenedo: il magazzino San Giuseppe. I volontari sono oggi più di venti, tutti uomini, instancabili e tuttofare che prelevano dalle case della città mobili ed arredi vari, valutandone attentamente la qualità e destinando alla Vesta tutto quello che è inutilizzabile. Il loro è un lavoro pesante: si muovono con il sole e con la pioggia, trasportano a braccia, per le scale, spesso dal quarto o quinto piano, armadi, cucine intere elettrodomestici, li caricano sul furgone per portarli al San Giuseppe dove li scaricano nuovamente per esporli al pubblico. Quando poi i mobili vengono acquistati, li riportano fino all'esterno dell'area espositiva per agevolare il trasporto ai clienti. Lo staff del S Giuseppe è dotato di un furgone e di tutta una serie di attrezzi particolari come roll container per il trasporto di arredi voluminosi, elevatori, stras pallet, carrelli a quattro ruote, ed anche l'abbigliamento dei volontari rispetta le norme in materia di sicurezza. Ognuno di loro è dotato di scarpe anti-infortunistica, guanti da lavoro e completi in gomma per la pioggia. L'attesa per lo sgombero si aggira oggi intorno ai 15 giorni al massimo ed i volontari lavorano a pieno ritmo mattina e pomeriggio, dedicando alcuni momenti anche all'allestimento dell'esposizione. Questa avrebbe bisogno di ulteriore spazio oltre a quello attuale del S. Giuseppe



e così quasi tutto il magazzino una volta sede della cernita dell'abbigliamento, oggi è destinato ai mobili di grande ingombro. Da circa un anno, il magazzino San Giuseppe è diventato ONLUS, organizzazione non lucrativa di utilità sociale e, con i Magazzini San Martino, ha preso il nome di Carpenedo Solidale. Si tratta di un'attività commerciale produttiva marginale, che non è e non sarà mai un commercio, ma offre a coloro che si trovano in condizioni di bisogno assistenza ed aiuto per arredare dignitosamente le proprie abitazioni: I visitatori sono quasi tutti extra comunitari, in particolare nord africani e molto richiesti sono i frigoriferi, lavatrici, televisori cucine a gas ed elettrodomestici in genere. Per questi si devono addirittura

tura prendere prenotazioni. La guerra allo spreco è lunga e faticosa: costruire un mondo solidale è un percorso in salita disseminato di ostacoli di ogni tipo, ma procede gra-

zie anche alla fatica di questi uomini e delle volontarie tutte.

Barbara Navarra

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### LA MOSCA

**N**on lo nascondo, sono una mosca e so di esservi antipatica ma provate, per favore, ad ascoltare alcune verità sulla mia razza, specie o categoria come volete catalogarmi. Credete sia facile essere una mosca? Pensate che non abbia niente da fare tutto il giorno se non tentare di sfuggirvi? Credete veramente che me ne vada a spasso senza mai impegnarmi in attività serie? Per spiegarmi meglio, se avete pazienza, vi racconterò una mia giornata tipo. Scusa se mi poso per un attimo sul tuo braccio ma non fare il furbo, non fingere di ascoltarmi per poi schiacciarmi con la paletta o il giornale. Alla mattina mi alzo presto (sono sempre stata mattiniera) per fare ginnastica, sono una fanatica della perfetta forma fisica. Inizio con un po' di stretching per riscaldare il corpo, passo poi agli esercizi di allungamento molto utili per chi deve volare, qualche flessione per irrobustire le zampe, due o tre voli dall'alto verso il basso e viceversa seguito da un girotondo sempre più veloce per mantenere attivo il senso dell'equilibrio poi un po' di rilassamento per prepararmi allo stress della giornata ed infine eccomi qui pronta per la prima colazione. Ho un vizio che tutte le mie compagne conoscono: non mi piace fare la colazione in casa, preferisco andare al bar e lo preferisco per due motivi: adoro cappuccino e brioche che amo gli sport estremi, non riuscite a capire che cosa c'entrino gli sport estremi? Ve lo spiego subito. Immaginatevi di essere una mosca: andate al bar dove, siate certi, non vi sopporteranno, adocchiate una brioche e vi posate sopra ma non fate quasi in tempo ad appoggiare la bocca per iniziare il dolce pasto che già una mano si alza per scacciarvi (se siete fortunate altrimenti tenteranno di schiacciarvi), riuscite comunque a mangiare qualcosa ma poi avete bisogno di bere altrimenti le briciole vi rimarranno in gola, volate quindi verso una tazzina dove si riesce ad intravedere una meravigliosa schiuma di latte

con una spruzzatina di cacao (lo adoro) e, dopo esservi appoggiata iniziate a sorbire, goccia dopo goccia, quel meraviglioso nettare che vi preparerà alla dura giornata di lavoro ma ... non potete gustare lentamente la bevanda perché verreste sicuramente uccisa e non capisco perché, anche le mosche hanno diritto di mangiare. La colazione non è più quindi solo il momento per nutrirvi ma si trasformerà in uno sport pericolosissimo. Riuscite ora a capire? Ogni momento della nostra vita è difficile e pericoloso. Terminata la colazione inizia la vera giornata lavorativa che dura dalla mattina fino a tarda sera e che consiste nella ricerca del cibo, nell'incontrarsi con gli amici, non solo per fare quattro chiacchiere o ronzii, ma per informarci sui luoghi migliori per la caccia o scambiarsi qualche nuova ricetta, deporre le uova, che non è un lavoro da sottovalutare visto quanto siamo prolifiche e molte altre cose. La vita è uno stress anche per noi mosche ed è per questo che soffriamo degli stessi disturbi che vi tormentano come l'ansia, la depressione, l'angoscia. Vorrei farvi un esempio ma, per favore, abbassate la paletta e rilassatevi perché ascoltare le esperienze altrui può solo arricchire la vostra piccola mente. Qualche giorno fa avevo appena terminato la colazione, con tutti i rischi che vi ho raccontato prima, quando una mosca postino mi consegnò un telegramma: una mia parente era morta e il notaio mi pregava di presenziare sia ai funerali sia all'apertura del testamento dato che ero stata nominata esecutore testamentario (non sapevo che cosa mi aspettasse, ma questo fa parte di un'altra storia). Preparai immediatamente una piccola valigia, avvertii la famiglia che mi sarei assentata per qualche giorno da casa e mi affrettai per prendere il primo treno in partenza per Milano. Il viaggio di andata fu confortevole: i sedili erano comodi, per fortuna il treno era dotato di vagone ristorante perché nel-

## PREGHIERE *semi di* SPERANZA



### PREGHIERA ANTICA PER LA SERA

Fammi, Gesù diletto,  
dormire sul Tuo petto,  
giorno e notte con Te  
stia riposando l'anima mia.

Mi scampa,  
Signor forte,  
dal sonno della morte,  
stammi  
sempre qui dintorno  
finché ritorna il giorno.

la fretta non mi ero portata nessuna provvista e la giornata si preannunciava lunga e faticosa. Al mio arrivo andai subito al funerale, sbrigai poi le pratiche dal notaio, mandando mentalmente al diavolo, con rispetto parlando, la mia parente per i problemi che mi avrebbe creato con quell'incarico. Era tardi ormai per ripartire e rimasi a dormire ospite dei miei parenti. La cena fu triste, l'argomento principale era la defunta e, come potete immaginare, non ci fu molto spazio per le risate. Il mattino seguente andai alla stazione per prendere il treno del ritorno ma scoprii che lo stavano disinfestando quindi, mi pare ovvio, che non fosse il mezzo idoneo per tornare a casa. Non mi persi d'animo e decisi di fare l'autostop ma, non avendolo mai praticato, non sapevo come fare e dove andare per chiedere un passaggio. L'esperienza fu traumatica. Volai fino ad un autogrill dove vidi una coppia che si attardava a chiacchierare, con le portiere aperte, salii sull'auto per prima, senza chiedere il permesso per non disturbare la loro conversazione. Andò tutto bene per un po', mi ero sistemata sul sedile posteriore e stavo analizzando le carte del notaio tanto per capirci qualcosa quando la

signora togliendosi la giacca la buttò proprio sopra di me. Mi spaventai, ovviamente, non sarebbe successo anche a voi? Iniziasti a muovermi ronzando e naturalmente si accorsero di me. Fecero di tutto per buttarmi fuori dal finestrino, mi invitavano ad uscire dicendo: "Esci, dai esci" mentre tenevano i finestrini abbassati. Sono sincera, normalmente io avrei accondisceso ai loro desideri perché sono una mosca educata ma non quella sera: ero stanca, nervosa per il compito gravoso che mi avrebbe impegnato nei mesi futuri, fuori imperversava un terribile temporale (credete che piaccia a noi mosche bagnarci fino al midollo?) e così iniziarono a darmi la caccia con dei foglietti di carta nel vano tentativo o di schiacciarmi o di convincermi a suicidarmi lanciandomi da una macchina in corsa ma per me era diventata una questione di principio: non avevo dato fastidio a nessuno e non sarei scesa fino a destinazione ma, alla fine, dovetti cedere o saremmo morti tutti e tre andando a scontrarci contro il guardrail. Aprirono il finestrino, mi

feci vedere mentre uscivo, loro fecero salire rapidamente il vetro ed io altrettanto velocemente rientrai non vista, mi sistemai comodamente in un posto dove non potevano scorgermi ed arrivai a casa sana e salva. Ora che sapete qualche cosa in più sulla nostra esistenza avrete capito che non siamo esseri molesti, non è colpa nostra se frequentiamo gli stessi posti ed amiamo gli stessi cibi che apprezzate anche voi, comportiamoci da animali civili e firmiamo una tregua che deve essere rispettata da ambo le parti naturalmente, io proporrei alcuni punti che .. splash.

"Sono riuscito finalmente a schiacciarla, detesto le mosche, chissà perché ma avevo l'impressione che mi stesse parlando, vi sembra possibile? Speriamo che non mi stesse dicendo nulla di importante. Voi avete mai parlato con una mosca? Quasi, quasi ci provo la prossima volta che ne vedo una appoggiata al mio braccio, vedremo".

Mariuccia Pinelli

sponsabilità del risultato. Sulla base di queste considerazioni, sono lieta che Dio ci accetti con i nostri tentativi vacillanti di condurre una vita di perfezionamento nella fede. Sono lieta che vi siano credenti la cui dedizione supera la mia, perché ho bisogno di non sentirmi sola in questo cammino. Sono lieta che vi sia un Padre la cui compassione e la cui saggezza superano ogni misura che l'uomo possa immaginare. Sono infine lieta che il mio destino in questo mondo e nel prossimo non dipenda dal mio intelletto limitato.

Daniela Cercato

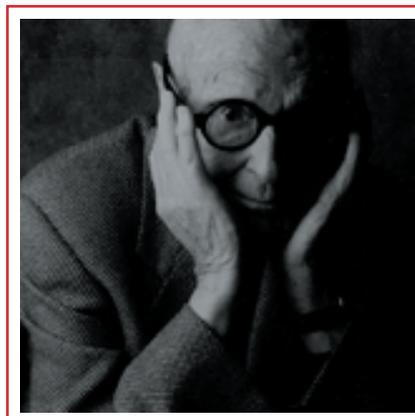
## ANCHE GLI EROI HANNO UN'ANIMA

*Un aspetto sconosciuto  
della vita di Nino Bixio*

Il viaggio doveva durare ben 22 mesi. Nino Bixio, accanto alla moglie lasciava una bambina, Giuseppina, natagli da poco. E da tutti i mari il pensiero gli corre sempre alla famiglia lontana. Il 26 dicembre 1855 da Porto San Vincenzo, nelle isole del Capo Verde, scrive alla moglie: «Ah, io sento che tu sei molto migliore di me, cerca di dimenticare di me, tutto quello che ti feci di male e insegna il mio nome alla nostra bimba; pronuncialo con affetto, sì con affetto mia cara, io farò di meritargli in avvenire almeno». E da Melbourne il 15 aprile 1856: «Mia cara Adelaide: la parte non cattiva di me io la devo tutta a te; l'affetto che ti porto mi fa migliore e se vi ha in me qualche cosa di pregevole io lo devo all'affetto tuo e alla facilità con la quale l'immagine tua mi si pone davanti». Bixio assume il comando della sua divisione il 5 maggio 1866. E in un mese fa miracoli: migliora l'educazione militare delle sue truppe; rassoda da par suo la disciplina...Un ufficiale degli ussari, il tenente austriaco Kristianyi, durante le furiose cariche di cavalleria che nella giornata di Custoza si rovesciarono sulla divisione di Bixio, trasportato dall'impeto del suo cavallo finì, ferito, in mezzo ai soldati italiani. Rovesciato dalla cavalcatura, l'ufficiale si difendeva valorosamente e sarebbe stato sopraffatto, se Bixio non fosse accorso ordinando ai suoi di rispettarlo. Così il nostro eroe narrava poi il fatto in una lettera alla moglie: «Tocco da tanto valore, io dissi a quel tenente: «Se potete, alzatevi e tenetevi la sciabola che mi offrite: voi meritate la mia stima». E lo lasciai proteggendolo perché non gli fosse fatto alcun male. Tutto questo per te, mia Adelaide, che io avevo allora innanzi agli occhi».

## NON FIDARSI SOLO DI SE STESSI

Esiste un detto che afferma: "un intelletto è una pessima cosa da sprecare". Io trovo che sia anche una pessima cosa a cui affidarsi in ogni situazione. La triste verità infatti è che perfino le persone più geniali possono sbagliarsi ed essere indotte in errore dalla loro intelligenza. Ecco perché il Libro dei Proverbi ci dice di cercare e di frequentare le persone sagge, ma di riporre la nostra fiducia ultima soltanto in Dio. Teniamo presenti questi versi: "Lo stolto giudica buona la sua condotta, invece il savio ascolta le correzioni" (Proverbi 12, 15). "L'orgoglioso non suscita che contese, ma la sapienza sta con gli umili" (Proverbi 13, 10). "Ascolta il consiglio e accetta la correzione per essere saggio nell'avvenire" (Proverbi 19, 20). Ma, oltre a questi, non dimentichiamo mai il versetto che recita: "Confida nel Signore con tutto il cuore e non basarti sulla tua prudenza" (Proverbi 3, 5), che significa che soltanto nel Signore dobbiamo fidare con tutto il cuore. Secondo la definizione del dizionario, la saggezza consiste nel "fare il miglior uso possibile della conoscenza che si ha a disposizione". Questo ci porta inevitabilmente, dinanzi alle difficoltà della vita, a usufruire e a mettere in pratica ciò che abbiamo imparato nella nostra



vita o che ci è stato trasferito da chi ci ha preceduto. Tutto ciò, anche se rappresenta un grosso bagaglio che ci torna senz'altro utile nelle diverse situazioni esistenziali, non dovrà mai essere considerato - secondo la Bibbia - la nostra ancora di salvezza. Non dovremo cioè credere che noi, con le nostre forze, con la nostra intelligenza, perseveranza e buona volontà, riusciremo - da soli - a farci strada nelle difficoltà della vita. Così, anche quando la strada si farà incerta e buia e non si scorderà alcuna via di uscita, saremo saggi solo se ricorremo all'aiuto di Dio.

Questo non ci esonera tuttavia dal fare del nostro meglio ma ci sgrava dalla re-

## RIFLESSIONI DI ROMANO BATTAGLIA

*È nel silenzio della sera che si scopre  
il senso della vita*

**I**l modo migliore per scoprire i segreti nascosti senza gridare al vento le nostre intenzioni.

Parlare troppo senza osservare è come far violenza alla realtà. Se si rimane muti anche i piccoli fatti escono dalle loro tane e si rivelano senza forzature. Si ottiene molto di più con il silenzio che con le parole. Quante cose si vedono. Il microcosmo si apre come un fiore e lascia intravedere i più piccoli particolari del creato: nella corteccia degli alberi si notano simboli e paesaggi, sui vecchi muri della casa si può leggere il tempo, nella fiamma di una candela i movimenti dell'universo e nei nidi degli uccelli scoprire la perfezione delle cattedrali. Per vivere sereni dobbiamo saper cogliere i fiori del grande giardino mentre percorriamo i sentieri di questa tena e fare come gli alberi che rinnovano la loro vita a ogni stagione generando nuovi rami carichi di frutti. Quanti ricordi! Dicono che tutto ciò che è passato si nasconde sommessamente nel silenzio. È per questo motivo che stando qui lontano dalle giornate intense piene di discorsi carichi di sapere e affermazioni altisonanti, ritrovo gli attimi del passato. Bisogna sapersi fermare altrimenti la nostra vita diventa una catastrofe di tensioni.

Penso che il silenzio sia il linguaggio dell'eternità, la voce più forte di tutte quelle che ascoltiamo: saper tacere è uno dei gesti coraggiosi che può compiere un uomo per attivare a una concentrazione della mente. Il silenzio può fare solo del bene. Me ne accorgo in queste notti solitarie dove sto ritrovando me stesso, passo dopo passo, notte dopo notte. Bisogna rifugiarsi nel silenzio per dialogare con i nostri sentimenti repressi. Persino la speranza si nasconde in questa dimensione. In queste mie riflessioni ho pensato spesso a Dio. E impossibile che non esista di fronte a tanta perfezione: le stelle ne sono un esempio. Io non prego, non vado in chiesa e non so dove si possa incontrare Dio. È forse negli occhi della civetta che ho visto l'altra notte, oppure nel chiarore del cielo dopo la pioggia? E forse venuto vicino a me con quella farfalla dalle ali colorate o è nella fiam-

ma della candela che illumina le mie notti? Non lo so, spero che anch'io un giorno possa trovare la fede, quella forza che ti fa sopportare i dolori della vita e ti fa vivere serenamente.

Per resistere bisogna avere fede e soprattutto alimentare le fonti dell'amore che sono dentro di noi. Se non agiamo in tal modo la speranza è solo una fuga dalla realtà e anch'essa prima o poi ci abbandona. La fede e l'amore ci permettono di conservare a speranza sino alla fine. Sono stato bene nel silenzio e spero che accada

anche a voi. Ho ritrovato una parte di me, ho imparato qualcosa in più della vita, ho ascoltato i lievi rumori sconosciuti, ho visto gli occhi della civetta e le ali di una farfalla notturna.

Bisogna guardare il lato positivo di ogni cosa e lasciare che il nostro ottimismo ci aiuti a realizzare i sogni, aspettarci solo il meglio dalla vita, essere entusiasti del successo altrui quanto del nostro, dimenticare gli errori del passato e andare avanti verso un futuro più sereno. Dobbiamo sorridere più spesso e dedicare tanto tempo a migliorarci senza più averne per criticare gli altri. Questa è la via della felicità.

*Romano Battaglia è scrittore e giornalista.*

I NOSTRI SANTI SANNO ANCORA  
FARE QUALCOSA DI BELLO

### I FIORETTI DI SANT'ANTONIO

#### Il ritorno del soldato

**V**ogliamo parlare di una storia di tanti anni fa?

Tanti anni fa c'era la guerra. [Italia era in guerra, tutto il mondo era in guerra, la più terribile delle guerre: la Seconda guerra mondiale, che lasciò dietro di sé una scia di sangue e di dolore, decine e decine di milioni di morti. I ragazzi studiano sui libri di scuola, la sentono raccontare, e forse il racconto suscita in loro qualche curiosità. Ma le persone anziane, loro no, non hanno bisogno di libri o di racconti: loro hanno vissuto sulla propria pelle, nella loro stessa carne, questa immane tragedia; hanno vissuto un'infanzia o una prima giovinezza tra gli orrori e le paure della guerra. Proprio com'è successo a Venera, che ci racconta la sua storia. Era una ragazza allora, Venera, e trascorrevano la sua vita in un piccolo paese della generosa terra siciliana. Aveva quattro fratelli. Ma dov'erano i quattro simpatici giovani? Arruolati, tutti e quattro in guerra. La Patria aveva chiesto a questa famiglia un sacrificio tremendo: aveva voluto non uno, ma tutti e quattro i suoi figli, mandandoli a combattere sui vari fronti di una guerra insensata. I ragazzi combatterono la loro guerra, accompagnati dai pensieri e dalle preghiere della famiglia, e con l'aiuto di Dio riuscirono uno dopo l'altro a cavarsela e a ritornare a casa. Tutti meno

#### CAMBIO DI ORARIO

Da lunedì 2 ottobre  
la S. Messa feriale  
in cimitero è celebrata  
alle ore 15.00 invece che  
alle ore 9.30, mentre  
l'orario della S. Messa  
festiva rimane invariato alle  
ore 10.00

uno, il più giovane, del quale improvvisamente non si ebbero più notizie. Il tempo passava, i mesi passavano e quella guerra, che avrebbe dovuto concludersi velocemente con una vittoria trionfale, si trascinava ormai di sconfitta in sconfitta. I nostri soldati ripiegavano, la situazione si faceva disperata, e questo ci porta al momento cruciale del racconto, il mese di maggio dell'anno 1944. In quell'anno, ben lo sappiamo e anche i libri di storia ce lo ricordano, la situazione del nostro Paese era davvero rovinosa. L'8 settembre dell'anno prima era stato firmato l'armistizio separato; i tedeschi, che erano stati nostri alleati, erano diventati nemici e ci odiavano. Per ogni famiglia che avesse figli in guerra la pena era raddoppiata. Nessuno sapeva

bene cosa stesse accadendo, nessuno poteva prevedere cosa sarebbe accaduto nei giorni e nei mesi futuri. Nella famiglia di Venera ormai da quattordici mesi mancavano notizie del fratello più piccolo. Ucciso? Disperso? Ferito? Nel paese si celebrava il mese di maggio dedicato alla *iy*ladonna. Allora, per un'usanza bella e antica, tutti si radunavano nella strada, e ogni sera il rosario veniva recitato presso una casa diversa. Tutto il paese pregava. Tutto il paese sperava.

Venera univa alle preghiere del mese di maggio una tredicina a sant'Antonio; dato che si approssimava la sua festa, chiedeva il suo aiuto. Sapeva che il Santo amico non sarebbe stato sordo alle sue preghiere. E una notte sognò proprio lui, sant'Anto-

nio, che, mentre le offriva l'ostia consacrata, consolava il suo pianto:

«Tra quindici giorni tuo fratello ritornerà». Il primo giugno di quello stesso anno, a meno di quindici giorni di distanza, un giovane soldato bussò alla porta della casa di Venera. La sua divisa era stracciata, il suo sguardo affaticato, quasi spento, il suo corpo martoriato dalla fatica, ma era vivo. Ed era proprio lui, il fratello più giovane che tutta la famiglia aspettava con trepidazione.

Sono passati più di sessant'anni da quel momento, ma a Venera, mentre lo racconta, tremano ancora le mani per l'emozione.

*Paolo Pivetti*

## ALLA SCUOLA DI PRETI CORAGGIOSI

**P**ubblichiamo due testimonianze una di un diacono, formatosi alla sua missione nella parrocchia romana guidata in quel tempo da don Andrea Santoro, il sacerdote ucciso in Turchia da un mussulmano fanatico. Ed un'altra di un'altro parrocchiano. Presentiamo questa bella testimonianza con l'intento di stimolare le nostre parrocchie ad essere più attive, più ricche di capacità d'accoglienza e di vita cristiana intensa ed autentica. Troppo spesso certe comunità parrocchiali appaiono sclerotiche, ingessate in una vita abitudinaria senza slancio, inventiva ed impegno coraggioso a dare sempre nuove risposte pastorali alle attese ed alle esigenze dei Cristiani del nostro tempo. Come pure auspichiamo sacerdoti più presenti, più vivi e più inseriti nel contesto umano e religioso in cui vivono gli uomini d'oggi.

### PARROCCHIE E PRETI UOMINI PER FORMARE I CRISTIANI DEL NOSTRO TEMPO

D. Andrea nel 1995, quando, iniziato il cammino di formazione al Diaconato permanente, il delegato episcopale ci ha informati della necessità, per la nostra famiglia, d'inserire in una parrocchia. Così ci siamo presentati a lui, che era parroco lì da solo un anno e, dopo averci ascoltato in merito alla storia che il Signore stava facendo con la nostra famiglia, ci ha accolto a braccia aperte. Lì abbiamo veramente sentito l'abbraccio di un padre e la guida di un pastore. Non nascondo le difficoltà che si sono subito presentate nell'impatto con una comunità così unita, come la parrocchia dei Santi Fabiano e Venan-

zio, che con lui aveva ricominciato a pullulare di attività e iniziative a vantaggio di ciascuno. Ma lui con la sua autorità e fermezza di carattere, non ha mai mancato di ricordare alla comunità che - un diacono è per tutti, e che le difficoltà del cammino e della preparazione che si affrontano (università, formazione spirituale, etc) devono essere uno stimolo per tutti, per una Chiesa veramente ministeriale.

D. Andrea è sempre stato l'uomo dell'unità a tutti i costi, tra i diversi gruppi e realtà. Ha sempre concesso a tutti di vivere i propri carismi nella libertà dei figli di Dio, ma pretendendo sempre da tutti l'unità nelle attività della comunità che, dopo essersi espressa nei modi più diversi, si trovava insieme nelle grandi iniziative diocesane che hanno caratterizzato i cinque anni trascorsi

insieme, davvero a braccetto. Con lui abbiamo volato "su ali d'aquila", anche attraverso l'esperienza forte di aprire un Centro di accoglienza per ex tossicodipendenti, progetto nel quale ha speso tutto se stesso, pur dovendo vincere le non poche resistenze del consiglio pastorale e di quanti erano spaventati all'idea di avere i drogati in casa. Con la sua determinazione e la sua forza, che certo gli venivano dal Signore, ha saputo, senza doversi imporre, rendere tutti docili ed anzi in poco tempo tutti coinvolti in un progetto unico a Roma. Il suo grande sogno era quello di far vedere al "cristiano di parrocchia" come Cristo si fa carne negli ultimi e quanto è centrale la nostra vita di battezzati la carità, attraverso questa opera e molte altre iniziative (missioni di strada, centro di ascolto, visite domiciliari, ecc.) Crediamo che la nostra parrocchia abbia avuto modo di crescere in un cammino di conversione che ci deve vedere, così diceva sempre, uniti alla scuola della Parola di Dio per essere capaci di celebrare i Sacri Misteri che ci daranno la forza di testimoniare anche là dove non avremmo mai creduto. È questa la nostra esperienza accanto ad un santo della Carità, e la prima carità è annunciare l'amore di Dio ad ogni uomo. Per questo è morto.

*Valter Carrozzo, diacono*

### HA DATO UNA SVOLTA ALLA MIA VITA

d. Andrea, un sacerdote che non potrò mai dimenticare, perché ha dato una svolta alla mia vita. Ho capito da subito che mi trovavo davanti ad un uomo pieno di Dio, che aveva il dono di penetrare nei cuori delle persone.

*Adele Alimonti*

## DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

Lunedì

**S**iamo alle solite! Una lettera garbata ed affettuosa con la preghiera in sostanza di non criticare il governo. Premetto che in non sono né di sinistra né di destra, né per Berlusconi, né per Prodi; non ho venduto la mia anima e la mia simpatia a nessun politico ed a nessun partito: sono semplicemente a favore dei poveri e dei più deboli, sono a favore della pace, della democrazia, della verità, della libertà e della giustizia in assoluto, senza coloriture di sorte, ma soprattutto ora, non auspico, ma pretendo che chi si dichiara cattolico, sia



## Servono volontari

per il ritiro dei mobili  
e in particolare  
servono autisti.

Chi può dare qualche  
mezza giornata  
telefoni al  
041.5353204

che militi nel centro destra che nel centro sinistra, esca allo scoperto difenda i valori cristiani senza complessi e senza compromessi. Ora ho la netta sensazione che, mentre i radicali, pur essendo quattro gatti, tirano decisamente l'acqua al loro mulino, l'estrema e la media sinistra fa altrettanto pare che i cattolici che sono al governo facciano di tutto per restarci, ma molto di meno per portare avanti i valori per cui noi cattolici li abbiamo eletti. Al centro destra ora è facile e comodo fare i difensori della chiesa, e della fede, ma tutto questo è fin troppo facile e comodo farlo quando si è all'opposizione. Io non ho alcuna intenzione di far politica perché questo non è il mio mestiere, ma ho altrettanto intenzione di dire la mia soprattutto quando si tratta di valori di fondo per nulla preoccupato di avere consensi o dissensi. L'ho fatto per tutta la vita, ora che sono vecchio, intendo farlo ancora!

### Martedì

Forse sono stato un po' troppo precipitoso a parlare e scrivere sulla nuova chiesa e sul "Samaritano" la sognata nuova struttura a favore dei futuri pazienti del nuovo ospedale e delle loro famiglie. La gente mi chiede un giorno sì e un giorno no a che punto siamo? Siamo al punto di partenza, non dell'avvio dei lavori, ma di un iter burocratico e finanziario talmente ingarbugliato e difficile per cui per ora non mi riesce di vedere neppure il punto d'arrivo. Sono solo, non proprio solo, per il primo progetto mi è accanto l'architetto Zanetti, per il secondo l'architetto Caprioglio, e basta! Quando queste strutture saranno pronte tutti accaparreranno diritti, prima qualcuno fa auspici ma la stragrande maggioranza sta a guardare, quando non critica, Comune, Parrocchie, colleghi, associazioni ed istituzioni hanno altre cose da fare

ed altri interessi da perseguire. È sempre stato così! Per ora cerco di incalzare questi due professionisti per quanto riguarda gli aspetti tecnici e burocratici, e di creare opinione pubblica, parlando e scrivendo su queste due opportunità che porterebbero certamente un contributo perché Mestre da periferia o dormitorio s'avviasse ad essere città. E' poco ma è quanto riesco a fare. Mi auguro che prima della fine d'anno questi due sogni abbiano almeno sulla carta degli aspetti concreti, e poi sono certo che si farà avanti qualcuno a dare una mano; ora è più difficile di prima perché alle spalle non ho più la parrocchia però so anche "che nulla è impossibile a Dio!"

### Mercoledì

All'alba, mentre mi faccio la barba per prepararmi alla preghiera mattutina in maniera decorosa al cospetto del Signore, ascolto la rubrica di Rai uno "Istruzioni per l'uso" diretto da Emanuela Falcetti. A parte il fatto che questa donna, che parla a ruota libera ti inonda delle sue chiacchiere, mi sta venendo a noia per la sua petulanza; stamattina mi ha sorpreso e fatto ridere, le istruzioni che sollecitava da "esperti" quanto mai titolati per vincere lo stress psicologico da vacanze. Povero mondo, a che punto siamo ridotti! I mass media prima fanno di tutto per convincerti che andare in vacanza è un bisogno assoluto, un diritto ed un dovere e poi pretendono di insegnarti come si guarisce da questa malattia. Gente di calibro, tira in campo i soliti argomenti di carattere psicologico per rendere più morbido l'impatto col lavoro in maniera tale che esso non rompa certi equilibri interiori: balle! Io non sono mai andato in vacanza quando ero ragazzo perché dovevo aiutare mio padre in bottega e mia madre nei campi, da giovane prete perché accompagnavo un centinaio di scout al campo e penso che sia facile immaginare cosa possa essere la vita al campo sotto la tenda col tempo che si incaponisce a piovere proprio in quel periodo, da parroco perché rimanevo solo a casa a dire quattro o cinque messe alla domenica perché non volevo che il gregge si disorientasse e disperdesse. Ora che sono vecchio, sto bene a casa ad occuparmi delle mie cose e delle cose della gente a cui voglio bene. Penso che sia ora di infrangere gli idoli del nostro tempo come Mosè infranse il vitello d'oro, adorato dagli ebrei. Mentre Dio saliva gli idoli rendono schiavi!

### Giovedì

L'ho ripetuto più volte che io sono un fans di S.Giacomo, come "sopporto" S.Giovanni quando ha le sue



“Due specie di scrittori  
hanno genio: quelli che pensano  
e quelli che fanno pensare”

locubrazioni di carattere mistico, così mi incantano e mi entusiasmano le affermazioni nette e concrete di S. Giacomo. Qualche domenica fa mentre mi incantavano pure le due affermazioni di Gesù: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me" e l'altra "Non è quello che entra nel corpo che inquina l'uomo ma quello che esce dal suo cuore che lo sporca". Ma mi è parso veramente come la rossa ciliegina sulla panna l'affermazione di S. Giacomo "La vera religione è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro necessità e mantenersi liberi da questo mondo! "Di fronte a tutto questo mi domando sempre di più come preti, frati, suore e cristiani impegnati si lascino impegolare in discorsi di lana caprina, in argomenti peregrini e in discussioni senza fine e senza concretezza. Non riesco più a comprendere e a tollerare parrocchie ingessate in catechesi che coinvolgono pochissimi decimale di fedeli, mentre il mondo dell'emarginazione, della povertà, e della solitudine avvolge la vita parrocchiale come le nebbie di novembre in laguna. Più volte ho scritto che fortunatamente gli uomini d'oggi capiscono ancora la lingua della carità, e capiscono solamente questa, il resto è arabo, per cui i cristiani possono solamente parlarsi addosso con altri discorsi, non buttare ponti levato e stabilire testi di ponte sul mondo d'oggi!

### Venerdì

“Crisi di sovrapproduzione”, potremmo chiamarlo l'esuberanza di catechiste nella parrocchia di Chirignago. Alcuni giorni fa mettevo a confronto due notizie che avevo appena letto su due periodici diversi. Nel primo periodico "Gente ve-

neta”, il settimanale della diocesi, l’articolaista si dilungava nel denunciare la situazione grave nel campo del catechismo per la carenza di persone preparate che si dedichino all’insegnamento della dottrina cristiana e alla educazione religiosa dei nostri ragazzi e perciò invitava in maniera forte a partecipare al convegno promosso dalla diocesi per la formazione dei catechisti. Nel secondo periodico, “Proposta” foglietto parrocchiale della comunità cristiana di Chirignago ove è parroco mio fratello don Roberto, si scrive che quest’anno pur avendo scelto che le classi di catechismo non superano i 9-10 alunni, per motivi di disciplina, perché il rapporto sia di tipo familiare, nonostante questo, nonostante il 95 per cento dei ragazzi frequenti regolarmente e la parrocchia conti più di ottomila abitanti, ebbene in quella parrocchia il numero di catechisti superava il bisogno e perciò alcuni dovevano rimanere in panchina! Non penso che a Chirignago ci sia la terra promessa! Ci sono invece preti che investono tutto il loro tempo, tutte le loro energie, con criterio, con coerenza non trascurando nessun settore. La parrocchia vive quando c’è entusiasmo impegno, e spirito di sacrificio. Evidentemente non dappertutto le cose funzionano così.

#### Sabato

**N**onostante non faccia più “il mestiere”, mi piace ancora leggere quello che si fa nelle varie parrocchie perciò leggo sempre con curiosità ed interesse i foglietti parrocchiali che mi giungono ancora da quella che io chiamavo bonariamente la “concorrenza”. Anche un prete in congedo segue con interesse ciò che si fa nel reggimento a cui apparteneva. Ho letto in queste settimane di fine settembre che in ben tre grosse parrocchie della città i relativi parroci avevano già ripreso le visite alle famiglie e fornivano l’elenco delle vie che presumevano visitare nei prossimi giorni. Quando ero a Carpenedo per fine settembre avevo quasi sempre già visitato: via Manzoni, Via S. Donà, via Sappada, e qualche anno anche via Lorenzago. Ora non posso che ricordare, le mie veloci ammonizioni, le “predichette” benevoli ed affettuose le informazioni sul lavoro, la famiglia, e le raccomandazioni che quasi sempre andavano a vuoto, ma che ritenevo giusto ripetere. Quanti legami, quanto affetto sono nati da queste rapide ma intense visite che avvenivano a partire dalla fine della messa del cimitero, verso le 16 all’inizio di quella in parrocchia alle 18,30. Io non sono mai stato un grande amante riunioni con i “soliti” mentre ho

### Riaperto il mercatino delle pulci e dell’antiquariato

ai magazzini  
san Giuseppe  
del Centro don Vecchi.

Forse  
ci puoi trovare  
qualcosa di  
interessante!

sempre cercato il contatto con “gli insoliti!” La visita alle famiglie, quella agli ammalati, la celebrazione dei funerali e dei matrimoni credo siano le cose più importanti per un parroco, solo così si può costruire una ragnatela di rapporti che costruiscono d’avvero la comunità. Ma soprattutto con la visita alle famiglie un prete conosce non solamente i volti e le situazioni, ma l’animo vero della sua gente, solamente con questo rapporto un prete può parlare non girando a vuoto ma vivere pronunciando parole che dicono qualcosa!

#### Domenica

I miei collaboratori mi hanno fatto presente che a Novembre ricorre il primo anniversario della nascita de “L’Incontro”. Non so che cosa riusciremo a fare per tale occasione, comun-

que so che ne abbiamo fatta della strada durante quest’anno, ed è stata una bella strada! In dodici mesi è nata una redazione, non eccelsa, ma sufficiente e motivata; è nato uno staff di tecnici di tutto rispetto, abbiamo la macchina da stampa la più moderna esistente in città, quasi certamente stampiamo il più alto numero di copie settimanali: 2500 attualmente e non siamo mai scesi sotto 1800 neanche durante le ferie di agosto. L’Incontro è il settimanale con più fogli (12 pagine), 60 punti di distribuzione una impaginazione sobria ed elegante che tutti ci invidiano, un gruppo redazionale ben affiatato ed efficiente, motivato ed entusiasta. Ringrazio Dio che m’abbia suggerito questa iniziativa editoriale. Senza L’Incontro mi sarebbe sembrato d’essere chiuso in una tomba senza poter dialogare con nessuno. Qualcuno pensa che quella della stampa sia la mia passione e qualche altro la mia mania, eppure i preti non riescono a capire che oggi questi sono i mezzi con i quali possiamo ancora fare una proposta cristiana e possiamo tentare la nuova evangelizzazione. Avere ogni settimana, al minimo due-milacinquante persone che seguono una precisa catechesi, e se fosse vero quello che dicono le agenzie specializzate che almeno quattro persone leggono una copia del giornale, avrebbe ogni settimana un uditorio di diecimila persone che scelgono di leggere “il messaggio” questo è un vero miracolo per i nostri tempi!

## NOTIZIE DI CASA NOSTRA

#### MARIA SALBER

Lunedì 4 settembre ha terminato la sua lunga vita la sorella Maria Salber per ritornare a Dio da cui era venuta. La signora Maria era nata a Besenno, nel Trentino, il 9 settembre 1909, aveva sposato Giuseppe Casotti, da cui era rimasta vedova, e dalle cui nozze erano nati tre figli, una delle quali è la signora Fiorenza Casotti Palmieri abita a Carpenedo.

La sorella Maria, morta ha Villa Salus appunto lunedì 4 settembre s’era trasferita da pochissimo tempo nel Rione Pertini e viveva con una badante a cui s’era tanto affezionata per la premura e la bontà di questa signora proveniente dai paesi dell’Est. Don Armando, che almeno da trentenni rimane il punto di riferimento religioso di questa famiglia ha celebrato il rito funebre di questa cara donna giovedì

7 settembre alle ore 11 nella chiesetta del cimitero, affidando alla misericordia del Signore quest’anima che ritorna a Lui, ha porto i sentimenti della sua partecipazione al lutto ai figli ed ai parenti, invitando infine tutti a ricordare nella preghiera i nostri cari che dimorano in cielo.

#### CONTRIBUTI PER L’INCONTRO ED ALTRO

Cominciano a giungere contributi per le spese della stampa del nostro settimanale- la signora Maria Basato ha offerto 50 euro, il signor Sergio ha offerto 50 euro, altri 50 euro li ha offerti la signora Maria e altri 50 ancora da una signora che frequentemente è in maniera generosa sostiene il nostro giornale. La signora Settima ha messo a disposizione di don Armando 50 euro.